

Sarpiinforma

Cari studenti, genitori, docenti, personale ATA, la situazione che stiamo vivendo da più di un mese ormai pone tutti in una situazione nuova e soprattutto ci fa confrontare con esperienze di dolore, distacco, isolamento, paura, ma al contempo apre prospettive di solidarietà, scoperta di valori profondi, voglia di riscoprirci.

Per questo, come sapete, ho proposto di dedicare questo numero del nostro notiziario mensile alla raccolta di impressioni e osservazioni su come le diverse componenti della scuola stanno vivendo questi giorni, invitando docenti, personale ATA, studenti e genitori a inviarmi un breve scritto da pubblicare, ve li riporto pertanto senza seguire un particolare ordine.

Ho ricevuto tantissimi, più di un centinaio, messaggi di vicinanza a quello che è stato il mio lutto personale, colgo l'occasione, non avendolo potuto fare singolarmente, di ringraziare tutti.

Il dirigente scolastico

IMPRESSIONI DAL CORONAVIRUS:



Prima di tutto condoglianze per la perdita di suo fratello e condoglianze a tutti coloro che nella famiglia del Sarpi abbiano perso qualcuno di caro. Il coronavirus è piombato tra di noi all'improvviso e sinceramente sembra di vivere un incubo. Il pensiero che si sta portando via soprattutto una generazione che ha costruito quello che tutti noi abbiamo ora e che loro meriterebbero di godersi lascia tanto amaro in bocca. Per noi e i nostri ragazzi devono essere

A cura del dirigente scolastico

Sarpiinforma

un esempio e bisogna far sì che finito tutto questo le persone non dimentichino quello che è successo ritornando alla solita vita. Più unione, più solidarietà, più impegno, più semplicità. Sono i valori di chi ci sta lasciando in questi giorni e noi abbiamo il dovere di portarlo avanti.

Questa foto l'ho scattata durante i colloqui collettivi di dicembre mentre ero in fila per il colloquio dalle finestre del primo piano. L'ho postata in Instagram in questi giorni per illustrare la nostra Bergamo e la nostra Italia che sta lottando questa battaglia. Con Più di 50000 visualizzazioni sta girando il mondo e tanti messaggi di solidarietà e vicinanza arrivano a tutti noi.

Se serve utilizzatela pure. A me da un senso di quanto sia bello il liceo Sarpi, la nostra Bergamo e la nostra Italia.

Mario, un genitore.

Gent. mo Sig. Preside Prof. Signori

Sono una ex insegnante di Latino e Greco del Liceo G. Asproni di Nuoro, che nel lontano 1984 ha avuto l'onore di fare il Commissario agli Esami di Stato nel Liceo da Lei presieduto.

Nell'apprendere la drammatica emergenza che la bella città di Bergamo sta vivendo, sento il dovere di esprimere a Lei, Sig. Preside, ai Colleghi e alla scuola tutta la mia vivissima partecipazione e vicinanza. Conservo un magnifico ricordo della sua scuola e della città di Bergamo che, sono sicura, rinascerà più bella e più forte che mai.

Un abbraccio affettuoso

Maria Antonia Mereu

#Uniti a distanza

E' il momento di stare in casa, il momento di tornare a scoprire il sapore degli abbracci di chi è in casa con te: quarantena forzata per riprenderci la nostra umanità, il senso del tempo, quando il protagonista di queste giornate è lui, il Coronavirus, che ha colpito sicuramente qualcuno che conosciamo, il nostro vicino di casa, che se è fortunato sta in quarantena a casa, se lo è meno in ospedale, in terapia intensiva.

Prendiamo questo tempo per dare un'opportunità a noi stessi di ricominciare da noi, ritrovare un po' del noi, che troppo spesso perdiamo nelle giornate frenetiche, per capire che il lavoro non è la cosa più importante; la cosa importante siamo NOI, noi e la nostra dimensione umana, quella degli affetti profondi che spesso non caratterizzano le nostre vite per la frenesia cui siamo abituati.

A cura del dirigente scolastico

Sarpi nforma

Riscopriamoci, adesso che i nostri figli sono a casa, umani, nei nostri limiti di fragilità, incertezza, debolezza e paura, riscopriamoci donne e uomini di intelligenza e condivisione.

Non saranno facili queste settimane, siamo spaventati e fino a ieri guardavamo da lontano, pensavamo che non toccasse noi.. non è facile tenere in casa i nostri figli, far capire loro che è per il bene dei nonni non andarli a trovare, perchè i nonni, che spesso hanno accudito loro, se si dovessero ammalare devono andare in terapia intensiva e non è detto che ci sia posto per loro; è straziante portare la spesa ai tuoi genitori, lasciarla in fondo alle scale, con tua madre cinque gradini sopra, senza poterla abbracciare; uscire dalla loro abitazione e far scendere quelle lacrime, che parlano di incertezza, ma anche di amore per coloro che ti sono stati accanto nei momenti più difficili.

Prendiamo i nostri figli, a casa con noi, e stretti in un abbraccio leggiamo loro, anche se sono già grandi, scriviamo, giochiamo, prendendo questo tempo come opportunità.

Torniamo umani e rallentiamo i tempi, prendiamo questo tempo come opportunità, per leggere, per diminuire il ritmo, per stare con NOI.

Riprendiamoci la nostra vita .

Questo è il momento di fare il nostro: stare a casa, uscire solo se necessario, aprire le finestre e fare entrare il sole!

Questo è il momento di avere i nervi saldi, di non smattare, nonostante la paura, l'incertezza.

Questo è il momento di essere uniti a distanza.

Emanuela Benzoni

Ho letto con dolore e empatia la sua mail. Le faccio le mie condoglianze. Conosco questo tipo di apprensione prima e dolore poi. Posso solo immaginare invece la parte riguardante il mancato contatto e il mancato addio.

Come sa l'ultimo anno l'ho passato accanto a mio fratello. Son salito a febbraio per seguire altri problemi con mia madre e mi son poi trovato, come tutti, bloccato qui. Fortunatamente avevo organizzato chi poteva seguirlo intanto che ero assente e seppur con una certa ansia la situazione è, per quanto possibile, sotto controllo.

Qui a Bergamo riesco a occuparmi di mia madre che ho "murato" in casa. Vado solo a portarle le spese e le medicine da cui dipende la sua salute. Ci salutiamo dal balcone ed è sempre un tenero strazio.

A cura del dirigente scolastico

Sarpi nforma

Nel frattempo con la mia associazione stiamo eseguendo spese e consegne di medicine a Bergamo. Abbiamo iniziato per i nostri intimi e vicini ma ci stiamo trovando a farlo per centinaia di bergamaschi. In pochi giorni tanti volontari e volontarie, alcuni legati al Sarpi, ex studenti, un insegnante, hanno risposto a questa vera e propria necessità.

Questa "cosa" epocale ha molti aspetti. Cerchiamo di curare quelli positivi. Amo dire che non bisogna abbattersi, farsi forza e dare forza agli altri. Credo l'unica via sia uscirne uniti.

Forza anche per lei, per la sua vita privata e per il ruolo che ricopre.

Stefano Kino Ferri

Buongiorno a tutti, comprendo i sentimenti contenuti nella sua lettera, io come tanti altri mi trovo in trincea per salvare le persone che si ammalano per e con il Coronavirus, e non solo quelle.

Non sono brava a scrivere, ma credetemi ogni giorno avvicinandomi ai miei pazienti vivo questo contatto con le lacrime agli occhi e con un sentimento che non posso definire angoscia, non riesco ad identificarlo...

Il senso di impotenza e la consapevolezza di non riuscire, nonostante i nostri sforzi, a salvarli tutti, perché è questo che vorremmo, salvarli tutti e far sì che possano riabbracciare i loro cari....

Nella mia memoria rimarranno impressi gli occhi e gli sguardi di ognuno di loro, credetemi non li abbiamo mai abbandonati e per poco noi siamo stati la loro famiglia, li abbiamo amati e coccolati, perché ognuno di loro è un pezzo di noi che se ne va.

Ad ognuno di voi che ha perso un suo caro lo stringo in un forte abbraccio, come fosse quello del vostro amato, a chi sta lottando dico di resistere.

Spero di incontrarvi presto perché le mie parole non restino solo tali.

Ringrazio tutti per avermi permesso di scrivere queste poche righe.

Simona Gervasoni

Un quadro... di J.M.Basquiat (1988 MoMA N.Y.)

In mezzo a quelle bende bianche, uno squarcio e l'azzurro, una promessa: finalmente la quiete.

Un azzurro luminoso, il

Colore che oggi si nasconde fuori, l'unico da cercare dentro.

Il titolo è "To repel ghost" ovvero allontana i fantasmi.

Sarpi*n*forma

Restiamo insieme ...



Valeria Mascheretti

Buongiorno ragazzi, come va? Come state trovando questo modo alternativo di fare scuola? Vi prego, fatevi sentire, ditemi qualcosa...Avete visto che c'è la possibilità di comunicare in diretta con me e tra di voi utilizzando la funzione "Aggiungi commento" nello "Stream" del corso? Vi invito ad usare anche questa modalità senza remore, credo che funzioni più o meno come una "chat" di "whatsapp": potete inviare il vostro messaggio a tutti, oppure solo al docente (oddio, senza volerlo, nel giro di poche righe mi sono trovata a scrivere parole come "stream", "chat", etc....che scempio! Ma su questo vi faccio una proposta: perché non utilizzare corrispettivi latini o, ancor meglio, greci? Scherzo, ma non troppo).

Certo, proprio questa esperienza mi induce a confermare ancor più che niente può sostituire "il piccolo miracolo che può avvenire nell'ora di lezione: l'oggetto del sapere si trasforma in un oggetto erotico, il libro in un corpo". Si tratta di una citazione tratta da un bellissimo libro che lessi qualche anno fa e che vi consiglio vivamente: L'ora di lezione di Massimo Recalcati. In questi giorni di a-normalità ho sentito il bisogno di rileggerlo; sarà banale dirlo (ma poi le cose banali sono sempre quelle più vere): è proprio quando si perde qualcosa che capiamo la sua importanza, anzi direi quasi la sua natura indispensabile e vitale, come per me è l'ora di lezione. Purtroppo non c'è tecnologia che possa anche solo tentare di riprodurre questo miracolo, perché insegnare e apprendere rimangono alla fine qualcosa di misterioso. Dice Recalcati: "Non si può insegnare a insegnare, come, in fondo, nessuno può insegnare ad

A cura del dirigente scolastico

Sarpi nforma

apprendere. Non si sa come si apprende, non esiste una tecnica per l'apprendimento: si sa solo che avviene. È difficile descrivere il movimento soggettivo dell'apprendimento, ma la cosa certa è che non esiste una relazione diretta tra quello che fa il maestro e come si impara". E ancora: "Un insegnamento che vuole mantenersi fedele al suo compito saprà evocare l'impossibile da trasmettere, l'impossibile da apprendere, l'impossibile da insegnare. Ogni volta in modo diverso, questa impossibilità verrà alla luce e saprà mettere in moto l'allievo. In questo l'avventura dell'insegnare s'incrocia con quella del mistero dell'apprendimento. È come un incontro con qualcosa che non si può mai padroneggiare del tutto, ma che proprio per questo chiama, prende, cattura. Infatti, il pensiero dell'insegnante come dell'allievo non sorge semplicemente dalla volontà intenzionale di pensare, ma scaturisce da un urto, dall'incontro con qualcosa che costringe a pensare. È il mistero che accompagna ogni insegnamento e ogni apprendimento". Sono parole meravigliose, che mi commuovono, soprattutto in questo momento di "sospensione", un termine che a me personalmente rievoca la condizione di coloro che Dante colloca nel Limbo, anime condannate a rimanere eternamente "sospese" fra il desiderio irrefrenabile di vedere Dio e l'impossibilità di realizzarlo.

Certo, bisogna ammettere che in un momento come questo la tecnologia ci consente di continuare a mantenere il contatto e di proseguire con le nostre attività, ma non come prima, e solo adesso ci rendiamo conto - forse - della grandezza, della bellezza di quello che prima avevamo e che spero di riavere presto. In un'epoca in cui tutti esaltano le "magnifiche sorti e progressive" dei poteri della tecnologia io trovo invece che niente al mondo potrà mai sostituire la grande bellezza di quello che accade fra le anime e i corpi di coloro che insegnano e coloro che apprendono.

Adesso la nostra lezione può cominciare.

(messaggio inviato a una mia classe il 3 marzo scorso)

Katiuscia Marchesi

ARITMIA

Aritmia

in cui ci siamo inceppati assieme
all'ordinato vortice dei nostri giorni.

Pausa

di silenzio fasciato
in lacrime di lutto o compassione.

Trattenuti passi

ad imparare l'umiltà di Altri sentieri,
di un Altro senso,
di un'Altra speranza.

Chiara Stella Pesenti

Sarpi nforma

Sono giorni particolari questi. Si succedono in un'exasperante litania, che ci annega nelle nostre serie tv, nei nostri compiti giornalieri, nel nostro incedere verso l'estate senza neppure accorgersene. Non so come verrà ricordato tutto ciò; forse non ci penseremo nemmeno più una volta che svolteremo l'angolo, conquisteremo il vaccino e il nostro libero vivere tornerà a imporsi sulla natura. Chissà poi il giudizio che l'uomo sarà in grado di ricavare, chissà se una volta che potremo voltarci a guardare, da sconfitto, il virus, la ferita che è stato in grado di aprire si rimarginerà, come tutto da quando sono al mondo, con la compravendita di azioni, con riequilibramenti economico-politici, con quei mostri sacri che chi lo sa, forse un giorno mi sembreranno più reali. Ma non è ancora tempo di guardare in là. Mi circonda una patina di dolore invisibile, che non mi tocca ma è tanto vicina da sfiorarmi, e soffoca la mia città in una morsa in grado di spegnere con un soffio tanti uomini e donne, il cui braciere della vita andava affievolendosi. Eppure andiamo avanti, teniamo stretta la corda che sta tra noi e quella che era l'ordinarietà della nostra vita: non guardiamo verso l'alto a pensare quanto è strana la vita, ma puntiamo i piedi, ne mettiamo uno dopo l'altro, nell'avanzare vuoto di un uomo in quarantena. Questo è ciò che i bergamaschi dimostrano al mondo intero, ciò che da una vita sappiamo fare meglio di chiunque altro. Stringere i denti. Abbiamo fatto dello stare zitti sotto la tempesta il nostro mantra. E chi meglio di un bergamasco, di un italiano, può trovare l'animo di guardare negli occhi gli altri marinai, terrorizzati dal mare in burrasca, da una sorte incomprensibile, dall'oblio delle onde e far credere loro che in fondo la terra non è poi così lontana?

Terra che in queste settimane sembra essersi fermata, dubbiosa. La nostra terra, perlopiù; come stupita che ci sia ancora qualcosa in grado di stravolgere la splendida miniatura che è la vita umana. Non siamo pronti per qualcosa che venga da fuori nelle nostre concentratissime vite di corsa, ma tant'è. Ci ha preso un po' alla sprovvista, come un piastrellamento che di colpo si fa irregolare, e per non cadere devi sbilanciarti: l'improvviso cambiamento di equilibrio in cui abbiamo trovato un appiglio nell'essere italiani. Eppure credo che non sia quello che una pandemia può insegnarci, che non basti l'orgoglio nazionale; non si tratta solamente di superarla. Forse l'unica pausa da quando siamo entrati nel mondo del globalizzato, della produzione in serie, del welfare e di internet, l'unico respiro di una società che vive in apnea non può ridarci soltanto il concetto di nazione, deve poter essere anche un solo istante per poter alzare il viso, anche se con i piedi puntati, e ritrovare dei pensieri che ormai sono solo concetti, che siano nel tuo piccolo o in quello dell'umanità, purché non ti accontenti di uccidere il tempo nel modo più indolore che conosci.

Tommaso Trovesi

Cari tutti, a casa mia si fa lezione. O da insegnanti o da alunni. È tutto un gran parlare in videoconferenza. Dal mattino fino a volte anche al pomeriggio. Mi accorgo però che questa cosa, anormale in sé, è la cosa più normale che ho. Se esco e sento il silenzio che c'è in fila fuori dal super, e guardo le nostre facce sfigurate dalle mascherine, mi accorgo che guardare in faccia i miei alunni e la mia famiglia è davvero la cosa più reale che ho. Mi mancano le vostre facce. Siete parte della mia realtà.

Letizia Pagliarino

A cura del dirigente scolastico

Sarpi nforma

Siamo quattro fratelli molto uniti

Dieci anni fa abbiamo perso la mamma e l'ultimo mese della sua malattia, seppure molto doloroso è stato un tempo ricco di amore

Ci siamo trovati tutti noi a trascorrere le feste natalizie nella casa paterna alternandoci accanto a Lei per farle sentire la nostra presenza e la nostra gratitudine per la splendida mamma che era stata

Ora nostro fratello maggiore, diventato capo famiglia a 16 anni per la morte di nostro padre, è da quattro giorni ricoverato al Papa Giovanni in terapia intensiva intubato.

Lui ha sempre aiutato tutti noi è stato il nostro papà.

Ora nessuno di noi può tenergli la mano, stargli vicino e aiutarlo a superare questa tremenda esperienza

Questo è il dolore più grande: pensarlo solo ad affrontare questo difficile momento

Mariateresa Consonni

(n.d.r. nel frattempo il fratello della signora Consonni è venuto a mancare, le siamo particolarmente vicini)

LE CANZONI DEL CORONA. Verrebbe da chiamarle così, facendo un po' il verso a quelle della mala, di canzoni (ma suggestioni meneghine, così lontane, poi, qui non c'entrano niente: tutt'altra storia, quella)... Verrebbe da chiamarli così i brani che, appena possibile, riempiono ogni momento libero –ben pochi – di queste mie nuove e non previste giornate di clausura coatta – non è mai stata la mia vocazione, quella – quasi a voler contrastare e neutralizzare, in qualche modo, la patina di nero, pesantissima, che in questi giorni si trasfonde, dalle tante persone che ascolto, in me... Persone che ascolto in modo tutto nuovo, adesso... adesso che non ci si può più incontrare di persona, realmente, e si è costretti a contatti – preziosissimi, davvero! – “virtuali”, che sono meglio che niente, d'accordo, ma che sono come sciogliersi davanti a qualche leccornia consumata con gli occhi, bramosamente, al di qua di un vetro che ti mostra, sì, qualcosa, ma ribadendotene l'inaccessibilità... E non ti basta: non ti basta perché capisci, come senti da sempre, che ciò di cui tutti abbiamo bisogno è di un contatto vero, di un'esperienza autentica... il bisogno di incontrare persone, e non loro rappresentazioni... E' proprio vero che l'uomo è fatto per la relazione! PENSAVO DI ESSERE PIU' FORTE, e invece... che fatica...! Ma per fortuna la musica – questa sì, vorrei dire, parte di una “vocazione” – c'è: riempie, ti accompagna, ti porta dentro le cose, ti fa vedere nel profondo... un po' come PREGARE...! (Vincendon)

Don Vincenzo Pasini

Sarpi nforma

Angelo

Soltanto io te possiamo sapere perché quel tuo odore di cemento e sudore mi risultasse tanto paterno.

Ti svegliavi dalla pausa del lavoro e chiedevi come ti fossi finito in braccio.

Mi sono svegliato di soprassalto e ho capito che te ne stavi andando.

Antonio Signori

È bello constatare che nei momenti più critici della vita, c'è la possibilità di condividere, se pur virtualmente, una nota di conforto.

Inizio col dire che essere costretti a stare a casa, non è un male, ma bensì, è il modo migliore per prendersi cura dei propri cari e di se stessi.

Io ogni giorno devo escogitare mille cose per tenere occupato mio padre di 92 anni, distraendolo nel farlo giocare a carte, un po' di movimento con pedalata assistita, due passi in casa, fargli ascoltare "Focu" ecc...

Penso sempre di non fare abbastanza, perché comunque, ha momenti di sconforto e di nascosto, si mette a piangere, in quanto si preoccupa per noi.

In questo periodo gli sento dire sempre la frase "ma io vorrei capirci qualcosa"

Infatti lui non si spiega come mai possa essere successo tutto ciò; in un mondo all'avanguardia, così futuristico, così potente...

Poi continua a dire, che forse è giunto il momento che tutti noi, non ci aspettavamo, quello di "Aprire gli Occhi".

L' uomo deve aprire, anzi spalancare gli occhi verso il futuro; un futuro che dovrà essere pieno d' Amore, Rispetto e pazienza.

Io allora gli chiedo perché queste 3 parole?

Lui mi dice :

Amore, perché di Odio L umanità si svesta

Rispetto, imparare a rispettarci, perché chi non ha rispetto di se, non è capace di rispettare nulla e nessuno.

Pazienza, sì, impariamo ad essere pazienti, quella pazienza che ci da modo di ascoltare e non di sentire.


A mio padre dico Grazie

Grazie anche a Lei Sig. Antonio Signori che ha avuto questa brillante idea.

Noi tutti in famiglia Le facciamo le condoglianze per l' avvenuto lutto.

A cura del dirigente scolastico

Sarpi nforma

Un Abbraccio virtuale a tutti, "al momento questo ci è ancora concesso ".

Maria Rosaria Guardi

In una settimana la mia vita è stata stravolta, mio padre si ammala, la scelta, condivisa con lui, di non portarlo in ospedale e l'inizio di un calvario. Il senso di impotenza dinanzi a tanta sofferenza, il sentirsi soli ad affrontare tutto, cercare di non mollare per lui e per mia mamma fino alla resa finale....la malattia purtroppo riesce ad avere la meglio. Neppure un abbraccio ad un parente per trovare consolazione ad un dolore amplificato dall'isolamento. L'unica consolazione è quella di essergli stata accanto fino all'ultimo....ciao papà. ...

Patrizia Bettoni

Ritournerà il sorriso

Vorrei tornare com'ero
Ritrovare i sogni perduti
Di quand'ero bambino nel corpo
Ma molto di più nel cuore
Promesse ricevute
dolori sopportati
Nulla se guardo all'oggi
Nulla se guardo a voi
La mia vita legata per sempre
In modo indissolubile
E voi siete con me sempre
Le mie figlie adorate nel tempo
Tempo che passa
e in questo momento
non lascia nulla dietro di se
se non dolore e paura
Vorrei tornare com'ero
Ritrovare i sogni perduti
Di quand'ero bambino nel corpo
Ma molto di più nel cuore
Sirene acute straziano i nostri giorni
lacrime scendono veloci avvolgendoci
Ma voi sorridete guardando la vita

A cura del dirigente scolastico

Sarpi nforma

Voi mia speranza rappresentata nel tempo
Il giorno del sorriso tornerà

Non ci avrai

Sei arrivata, silenziosa come sempre
Armata della tua falce rabbiosa
Ma questa volta subdola
Stai usando un'arma invisibile
Vuoi strapparci tutto
Non ti accontenti
Corpi, memorie, amori
Prendi tutto
Lasciandoci solo
Paura, dolore e sconforto
Ma non hai capito una cosa
Noi non ci arrenderemo mai
Ed alcune cose non le strapperai mai
I ricordi di chi abbiamo amato,
ciò che ci hanno lasciato nel cuore,
la speranza!
Sì, quella è cosa nostra,
la speranza e la certezza
che tutto tornerà come prima
anzi meglio ancora
perché grazie a te
Marco Morosini

Ho trascorso questi giorni cercando di tenere il cuore aperto, la mente lucida, provando a lasciare spazio ai pensieri positivi, a sensazioni nuove di connessione sincera e reale.

Ho trascorso questi giorni ascoltando e guardando la paura, nel vederla affiorare piano piano e insinuarsi tra immagini di dolore e sofferenza.

Ho provato a respirarla e poi a lasciarla andare per recuperare stimoli di energia e di forza.

Ho trascorso questi giorni ascoltando le mie sensazioni.

Ho permesso loro di parlare, di essere ascoltate e condivise.

A cura del dirigente scolastico

Sarpiinforma

Ho esplorato gli spazi del mio cuore conoscendone nuovi mondi, codici e linguaggi, percependone una vibrazione intensa capace di muovere sentimenti e nuovi modi di comunicare.

Possibilità.

Ho trascorso questi giorni provando a fidarmi di me, delle mie sensazioni e intuizioni.

Ho raccolto forza, rispetto, essenzialità, bene profondo, amore.

Fiducia.

Trascorro questi giorni pregando che questa esperienza possa essere un nuovo inizio per un cammino insieme basato su nuovi ordini di pace e di rispetto, per l'essere umano, le infinite forme della natura, il pianeta stesso.

Marta Martinalli

Le giornate sono lunghe e monotone e per ammazzare il tempo mi sono messa ad ascoltare la radio, cosa che non facevo dal tempo dell'infanzia. Ascolto la radio francese dato che sono nata e cresciuta in Francia e in questo momento sento il bisogno di tornare alla fonte, secondo effetto del coronavirus.

Ho tradotto per voi (prima del coronavirus, facevo la traduttrice e dopo tre settimane di non lavoro, sento la mancanza della mia occupazione, terzo effetto del coronavirus) una parte di due interviste radiofoniche del neuropsichiatra e etnologo Boris Cyrulnik che riflette su questo momento che stiamo tutti vivendo.

Condivido le sue riflessioni con voi.

Le troverete in allegato.

Purtroppo non sono riuscita a rispettare il numero limite di righe consigliato, in questo mi sono preso la libertà di non rispettare il contenimento richiesto (quarto effetto del coronavirus, chiedersi che cosa è la libertà).

Dato che le interviste sono due, si può sempre scegliere di leggerne solo una.

Saluti,

Nathalie Mikolajczyk

France Inter, mercoledì 25/03/2020, l'ospite delle ore 7:50

Il neuropsichiatra, etnologo e psicoanalista Boris Cyrulnik ne è convinto, ci sarà un prima e un dopo Covid-19.

A cura del dirigente scolastico

Sarpinforma

*"Sento parlare di crisi, ma la definizione di crisi è che in seguito si ricomincia come prima. **Questo è un disastro, non una crisi: ricomincerà, ma non come prima.** Vedremo regolamenti dei conti, persone che hanno dimostrato il loro coraggio e altre persone che hanno partecipato alla diffusione del virus, come è accaduto durante tutte le epidemie, la peste nera o il colera."*

*"Attualmente stiamo massacrando il denaro, la redditività per salvare vite umane, mentre fino ad ora ci si rassegnava. **Per la prima volta nella storia umana, mettiamo la vita degli individui davanti all'economia**"*

"Dopo ogni disastro, c'è un cambiamento culturale", promette il neuropsichiatra. "Ci sono stati molti disastri, guerre, disastri naturali ... dopo la vita riprende, ma non come prima. E vediamo una gerarchia di valori sociali completamente trasformata. I politici ci diranno: possiamo ripartire come prima. Ma se ripartiamo come prima, ripristineremo le stesse condizioni che hanno portato al disastro."

Ospite d'Europe 1, venerdì 27/03/2020, Boris Cyrulnik ha dichiarato che la pandemia di coronavirus porterà inevitabilmente a un cambiamento di cultura, che potrebbe essere soprattutto ecologico.

Alla domanda sul dopo-coronavirus e sulle conseguenze che una tale crisi sanitaria potrebbe avere sulla nostra società, ha affermato di essere convinto che il nostro intero sistema dovrà evolversi.

"All'inizio di un trauma, siamo sempre un po' sbalorditi, storditi", afferma il neuropsichiatra. "È difficile prevedere, abbiamo troppe informazioni da gestire allo stesso tempo e siamo sempre un po' confusi prima di iniziare la resistenza contro questo virus". Questo è il termine che Boris Cyrulnik usa per evocare la risposta del mondo a questa crisi. Secondo lui, non siamo in guerra, ma organizziamo la "resistenza". "E con la resistenza", dice, "arriverà il cambiamento culturale".

"Prima della peste del 1348, esistevano i servi, ma la pestilenza causò così tante morti che fu quindi necessario corteggiare gli uomini e i contadini che, da allora in poi, furono pagati", spiega Boris Cyrulnik, usando l'esempio della peste nera che ha ucciso 25 milioni di persone in Europa. "Quando sono nato, prima della seconda guerra mondiale, non esisteva la previdenza sociale, nessun sistema pensionistico", continua, riferendosi a un 'inevitabile' cambiamento culturale alla fine di ogni crisi.

"Tutto ciò darà ragione agli ambientalisti "

"A seguito della pandemia di coronavirus, il cambiamento potrebbe essere principalmente ecologico", secondo Boris Cyrulnik. "Mentre il virus continua a diffondersi in tutto il mondo, e molte popolazioni vivono attualmente confinate e le economie rallentano, osserviamo una riduzione dell'inquinamento atmosferico, ma anche la ricomparsa di animali in luoghi finora eccessivamente sfruttati dall'attività umana".

"La gente vorrà ricominciare lo sprint dei consumi, ma gran parte della popolazione si opporrà e penso che rallenteremo questa cultura, perché è assolutamente necessario rallentare."